

I BOMBARDAMENTI AEREI DEL MEZZOGIORNO DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE. IL CASO DELLA BASILICATA

Vincenzo Demichele – Università degli studi di Bari “Aldo Moro”

1. Premessa

Il progetto di ricerca ha l’obiettivo di indagare i bombardamenti aerei nel Mezzogiorno durante la Seconda guerra mondiale. Lo studio intende approfondire gli effetti dell’arma aerea sul Sud Italia e, nel dettaglio, sulla Basilicata. L’analisi vuole declinare le tematiche solitamente connesse alle incursioni aeree, come vittime civili, sfollamento della popolazione civile, danni bellici (tra cui impatto sulle infrastrutture e conseguenze sulle catene di approvvigionamento), gestione dell’emergenza da parte delle autorità civili e militari, in una zona “periferica” del conflitto, caratterizzata dalla rapida ritirata dei tedeschi e da un lungo periodo di occupazione da parte delle truppe alleate.

Il progetto, frutto di una collaborazione con l’ente Acquedotto pugliese, co-finanziatore della borsa di dottorato, trae la sua genesi dall’esigenza di quest’ultimo di disporre dei dati necessari alla valutazione del rischio di rinvenimento di ordigni bellici inesplosi, e ha preso le mosse dalle interconnessioni tra guerra e infrastrutture idriche, per allargarsi al ruolo svolto dall’acqua durante il conflitto.

La ricerca, collocandosi nel solco della *digital history*, prevede una mappatura digitale delle incursioni aeree e la schedatura di altre informazioni storiche, con l’obiettivo di comprendere meglio la distribuzione degli attacchi e le probabilità di rinvenimento di ordigni lungo il tracciato dell’acquedotto. Per svolgere quel compito, ho ritenuto indispensabile ampliare il quadro di osservazione e il suo contesto.

2. Quadro storiografico

Lo studio intende approfondire il tema delle vittime civili delle incursioni nel Sud Italia e dei danni bellici prodotti in agricoltura e sulle infrastrutture idriche.

È da circa venti anni che i bombardamenti aerei sono comparsi nella storiografia italiana.

Le prime ricerche hanno trattato le incursioni non come oggetto storiografico autonomo, bensì come un aspetto della guerra, e hanno riguardato il Sud Italia. Secondo questa angolatura si sviluppa lo studio di Chianese, che tratta di guerra e dopoguerra nel Mezzogiorno e assume i bombardamenti come osservatorio sul rapporto tra società italiana, guerra e fascismo¹.

Sempre di Sud Italia, ma con un focus sul territorio di Napoli e campano, ha scritto poco dopo Gribaudo, interpretando i bombardamenti aerei come l'espressione più compiuta della guerra totale nel Sud e arricchendo lo studio con un denso apparato di fonti orali².

Dal quadro "territoriale" tracciato da Chianese e Gribaudo, nel 2007 si passa ad un'opera interamente incentrata sui bombardamenti in Italia, in cui Gioannini e Massobrio realizzano una sintesi, tuttora insuperata per completezza, delle incursioni che hanno interessato la penisola durante la Seconda guerra mondiale³.

Il coronamento dello sviluppo della storiografia italiana sui bombardamenti è stato raggiunto in un lavoro collettaneo curato da Labanca, in cui sono stati raccolti i risultati di un convegno di studi che ha trattato la guerra aerea in prospettiva nazionale e internazionale⁴. L'opera ha riunito i percorsi di ricerca di storici che nel corso della propria carriera avevano incrociato il tema. In essa Gribaudo riflette sui bombardamenti aerei, sulla loro legittimità nel colpire i civili e sul loro essere una cartina al tornasole dell'inefficienza del regime fascista⁵; Baldoli mette in mostra lo iato tra la propaganda sulle misure di protezione antiaerea del regime fascista e la realtà di una loro difficile applicazione⁶; Labanca svolge alcune considerazioni di carattere storiografico sulla comprensione dei bombardamenti⁷.

Negli ultimi anni la storiografia italiana si è concentrata sulle vittime civili delle incursioni, nel più ampio discorso relativo ai civili che hanno perso la vita durante la Seconda guerra mondiale, per lungo tempo rimasti all'ombra delle vittime militari⁸. La

¹ G. Chianese, *"Quando uscimmo dai rifugi". Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-1946)*, Carocci, Roma 2004.

² G. Gribaudo, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

³ M. Gioannini, G. Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Torino 2007.

⁴ N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia*, il Mulino, Bologna 2012.

⁵ G. Gribaudo, *Tra discorsi pubblici e memorie private. Alcune riflessioni sui bombardamenti e sulla loro legittimazione*, in N. Labanca (a cura di), op. cit..

⁶ C. Baldoli, *Il regime e la minaccia dell'aria*, in N. Labanca (a cura di), op. cit..

⁷ N. Labanca, *Presentazione. Comprendere i bombardamenti*, in N. Labanca (a cura di), op. cit., pp. 7-18,

⁸ N. Labanca (a cura di), *Città sotto le bombe. Per una storia delle vittime civili di guerra (1940-1945)*, Unicopli, Trezzano sul Naviglio 2018. Cfr. il recente convegno *Le vittime civili della Seconda guerra mondiale*, convegno internazionale di studi, Università degli Studi di Siena, Siena 7-8 marzo 2024, in cui si segnala l'intervento di Baldoli, *Le vittime dei bombardamenti*.

presente ricerca tenta di dare un contributo anche in questo senso.

Sorvolo in questa sede sulla corposa mole di studi locali, in cui la ricostruzione delle incursioni in una precisa località viene spesso affrontata in un'ottica di decontestualizzazione e "vittimizzazione", celando le responsabilità del regime fascista nella guerra. Tra loro fanno eccezione alcune ricerche che si sono poste l'obiettivo di ricostruire gli impatti psicologici e gli aspetti istituzionali della gestione dei bombardamenti⁹.

Nella densa letteratura internazionale sul tema, oltre alle ricerche "ufficiali" sui bombardamenti alleati, sulle squadre impegnate nelle incursioni¹⁰ e a studi sintetici sugli attacchi da loro effettuati¹¹, il focus si è spesso concentrato sul Giappone e sulla Germania¹².

A colmare le carenze di studi sull'Italia, ha dato un contributo Baldoli, che ha coordinato assieme a Knapp un lavoro collettaneo in cui sono state ricostruite, in ottica comparata, le esperienze dei bombardamenti in Italia e in Francia¹³. In quel lavoro si individua nella strategia alleata contro l'Italia un pre- e un post- 8 settembre 1943, secondo cui nel primo periodo i bombardamenti avrebbero seguito una dinamica simile a quella usata contro la Germania, con una minore preoccupazione per le vittime civili; nel secondo, invece, una dinamica simile a quella impiegata per la Francia, focalizzata su obiettivi strategici¹⁴. Il caso della Basilicata, secondo i primi risultati della mia indagine, mostra una dinamica esattamente opposta a quella da loro ipotizzata, ed evidenzia come il quadro delle incursioni sia complesso e spesso renda problematici tentativi di generalizzazione.

⁹ Cfr. A. Bitti, S. De Cenzo, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria, 1943-1948*, Crace, Perugia 2005; in relazione alla protezione antiaerea, si veda il minuzioso lavoro su Palermo di C. Mancuso, *Sotto l'offesa nemica. La protezione antiaerea a Palermo durante la seconda guerra mondiale*, FrancoAngeli, Milano 2020.

¹⁰ Cfr. United States Strategic Bombing Survey, *Over-all report (European war)*, Washington DC, 30 September 1945. Oppure D. Richards, *RAF Bomber Command in the Second World War: the Hardest Victory*, Penguin, Londra, 2001.

¹¹ M. Middlebrook and C. Everitt, *The Bomber Command War Diaries, 1939-1945*, Midland Publishing, Leicester 2000.

¹² Cito, a titolo di esempio di una letteratura molto vasta che per ragioni di spazio non possiamo elencare, A.C. Grayling, *Among the Dead Cities: The History and Moral Legacy of the WWII Bombing of Civilians in Germany and Japan*, Walker, New York 2006; in particolare sul tabù delle conseguenze sofferte dalla popolazione tedesca durante le incursioni nemiche, W.G. Sebald, *Luftkrieg und Literatur. Mit einem Essay zu Alfred Andersch*, Carl Hanser, Monaco-Vienna 1998, tradotto in italiano come Id., *Storia naturale della distruzione*, Adelphi, Milano 2004.

¹³ C. Baldoli e A. Knapp, *Forgotten Blitzes: France and Italy under Allied Air Attack, 1940-1945*, Continuum, Londra 2012.

¹⁴ *Ivi*, p. 8.

Nella ricostruzione storica provo a incrociare uno sguardo “dal basso” con quello “dall’alto”, seguendo un approccio metodologico suggerito da diversi studi. A tale *modus operandi* ha fatto ricorso Overy, che ha scandagliato in maniera attenta l’evoluzione della strategia alleata dei bombardamenti, con un focus più dettagliato sulla campagna contro la Germania rispetto a quella contro l’Italia¹⁵. Per quanto riguarda il Sud Italia, Overy ha individuato nel periodo che va dal 1941 ai primi 9 mesi del 1942 una fase in cui le incursioni sono indirizzate sui porti, con l’obiettivo di interrompere le linee di approvvigionamento delle potenze dell’Asse in Nord Africa¹⁶.

Contemporaneamente a Overy sono emersi approcci di *global history*, come quello di Hippler, che ha ipotizzato una matrice coloniale nell’uso dell’arma aerea, perfezionata prima come strumento di *police control* alle “periferie” degli imperi, poi come mezzo di combattimento tra potenze occidentali, soprattutto durante la Seconda guerra mondiale¹⁷.

3. Metodologia e fonti

La scelta della Basilicata come caso di studio, collocato nel contesto generale della Seconda guerra mondiale, deriva dalle caratteristiche relativamente omogenee del territorio rispetto ad altre aree come la Puglia e la Campania. Essenzialmente agricola e priva, tranne rare eccezioni, di stabilimenti industriali che potessero rappresentare obiettivi strategici rilevanti, l’area permette di ricavare un modello di analisi replicabile anche in altre zone d’Italia con caratteristiche simili, in *primis* nel Mezzogiorno, perché espone maggiormente il settore agricolo al rischio incursioni. Inoltre, nello studio l’Acquedotto pugliese assume una potenziale rilevanza strategica perché origina nell’avellinese, in Campania, attraversa la Basilicata e termina in Puglia per soddisfare usi civili e militari, questi ultimi all’epoca altrettanto rilevanti.

L’analisi è svolta impiegando la metodologia dello “sguardo bipolare” individuata da Overy, ovvero del punto di vista dei bombardieri e di quello dei bombardati. I primi sono indagati attraverso la già citata letteratura sul tema, mentre i secondi attraverso una pluralità di fonti, che contemplan documentazione “periferica”, custodita presso gli archivi di Stato provinciali, ovvero comunicazioni di podestà, commissari prefettizi, prefetti e carabinieri reali, e documentazione “centrale”, conservata presso l’Archivio

¹⁵ R. Overy, *The bombers and the bombed: Allied Air War Over Europe, 1940-1945*, Penguin Books, Londra 2014.

¹⁶ *Ivi*, pp. 374, 383.

¹⁷ T. Hippler, *Le gouvernement du ciel. Histoire globale des bombardements aériens*, Les Praires ordinaires, Parigi 2014, di recente nella trad. it. *Il governo del cielo. Storia globale dei bombardamenti aerei*, Bollati Boringhieri, Torino 2023.

centrale dello Stato, nei fondi relativi al Ministero dell'Interno (*A5G – II Guerra mondiale*) e al Ministero dell'Aeronautica (Gabinetto, 1940-1943). Significativi i notiziari periodicamente stilati dallo Stato Maggiore del Regio Esercito, individuati sia nei fondi del ministero dell'Aeronautica, che nel fondo *LA – Bombardamenti nemici* dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME) a Roma. Per la Basilicata, le lacune dei notiziari, soprattutto in relazione alle località minori bombardate, sono colmate dalla documentazione raccolta perifericamente.

Nell'indagine quantitativa si privilegiano gli effetti dei bombardamenti, più che le differenti caratteristiche delle missioni, pure intuibili ma non sempre chiare. Nella ricerca il termine "incursione" indica qualsiasi attacco sferrato da aerei nemici, a prescindere dalla tipologia, dal numero dei velivoli coinvolti e dagli effetti provocati. Non sempre è possibile identificare la tipologia di incursione, per cui è stata prevista un'apposita categoria ("non specificati") nei grafici di riferimento. Nella tassonomia delle incursioni si distingue tra: mitragliamento, spezzonamento (con ordigni incendiari), con bombe dirompenti, misti.

Per ricostruire la disarticolazione delle catene di approvvigionamento e gli effetti sull'agricoltura, è fondamentale la documentazione dei prefetti, del ministero dell'Interno, delle relazioni bimestrali dei questori. Per i danni bellici alle infrastrutture idriche, sono considerate le misure di protezione antiaerea disposte dal regime e attuate da Acquedotto pugliese, reperibili tra i documenti del *fondo L2 – protezione antiaerea* dell'AUSSME e i verbali del consiglio di amministrazione dell'ente, custoditi presso il fondo amministrativo dell'archivio storico della società.

Per le bonifiche dei campi minati e degli ordigni bellici inesplosi, sono utili il fondo *N11- Diari storici* dell'AUSSME, e il deposito del X Reparto Infrastrutture Bonifica Campi Minati di Napoli, competente per l'Italia meridionale¹⁸. L'Archivio centrale dello Stato possiede un fondo sulla bonifica dei campi minati (Ministero della Difesa, 115 buste), non ancora riordinato, quindi non consultabile.

4. Risultati preliminari

In questa sede posso anticipare alcuni provvisori risultati che si delineano. Tratterò principalmente gli effetti delle incursioni sulla popolazione, la tipologia delle stesse e la

¹⁸ Mancano ricostruzioni storiche complete sulla storia della bonifica degli ordigni bellici in Italia. Si segnala solo P. Billone, *La bonifica dei campi minati ed altri ordigni bellici in Italia dal 1944 al 1948*, Tipostampa bolognese, Bologna 1984, pubblicato in occasione dell'inaugurazione a Castel Bolognese, in provincia di Ravenna, del Monumento Nazionale commemorativo dei Caduti per la bonifica dei campi minati, incentrato sullo sminamento dei terreni e sulla rimozione di altri ordigni bellici nel periodo 1944-1948.

loro distribuzione temporale durante il conflitto.

La ricerca delle vittime civili delle incursioni aeree induce a problematizzare il concetto di “questione meridionale” dei bombardamenti proposta da Gioannini e Massobrio, secondo cui nel periodo 1940 - autunno 1942, il Sud Italia soffrì molte più vittime, con almeno 700 morti accertati, rispetto al Nord¹⁹. Se questo è vero in termini numerici, non è possibile tuttavia estendere l’interpretazione all’intero Mezzogiorno, dal momento che solo alcune città furono interessate. Da un’analisi preliminare dei notiziari dello Stato Maggiore dell’Esercito sembrerebbe emergere una situazione abbastanza eterogenea, “a macchia di leopardo”, con zone colpite e altre praticamente lasciate intatte.

In Basilicata, infatti, in quel lasso temporale, si verificò solo un’incursione, difficilmente inquadrabile come parte di una strategia nell’area, dal momento che consistette nello sgancio di 2 bombe sul comune di Rapone, in provincia di Potenza, che non arrecarono alcun danno. Fatta eccezione per un altro sgancio irrilevante di qualche bomba avvenuto nel potentino il 15 dicembre 1943 (Spinoso e Viggianello), i primi obiettivi ad essere colpiti con più frequenza furono gli scali ferroviari di Metaponto, frazione del comune di Bernalda (15, 17, 21, 22 febbraio 1943), di Montalbano Jonico e di Scanzano Jonico (15 febbraio), in provincia di Matera. Metaponto assunse una rilevanza significativa perché lì la linea ferroviaria si divideva in due: una correva verso Potenza fino a giungere a Napoli, l’altra lungo la costa sino a Reggio Calabria²⁰. L’intensificazione delle incursioni si verificò dopo la vittoria alleata ad El Alamein nel novembre ’42, a seguito della quale Churchill disse che “the heat should be turned on Italy”²¹.

¹⁹ M. Gioannini, G. Massobrio, op. cit., pp. 133-173.

²⁰ Cfr. Air Force Historical Research Agency, Maxwell AFB, Alabama. Reel A1301, *Air Objective Folder*.

²¹ Overy, op. cit., p. 368.

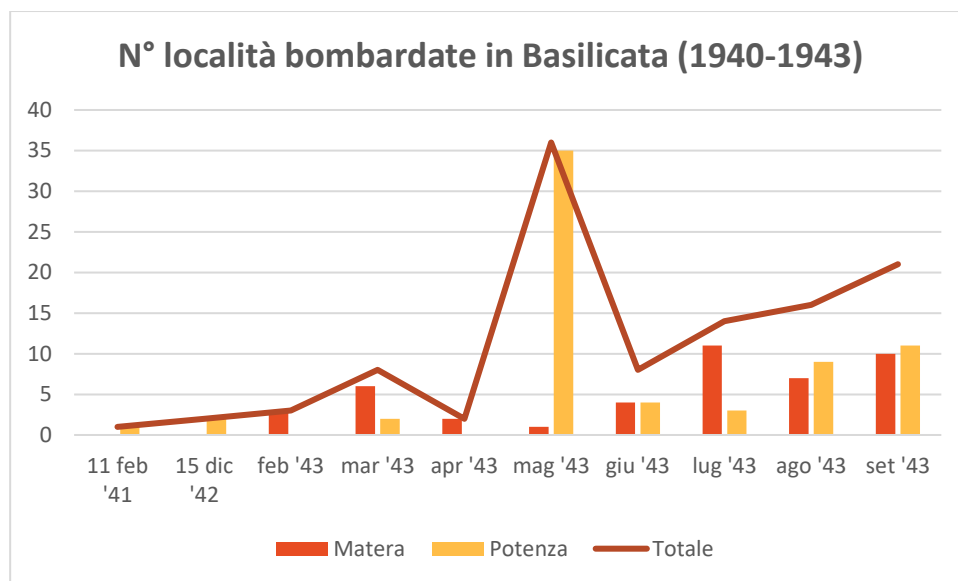


Figura 1 Elaborazione dati sulla base di fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Matera (AsMa), Archivio di Stato di Potenza (AsPo), Archivio Centrale dello Stato (ACS), Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME). Per "Potenza" e "Matera" si intendono le relative province, anche nei grafici successivi.

La **fig. 1** permette di misurare l'evoluzione delle incursioni nemiche in territorio lucano in relazione al numero delle località interessate; per "località interessata" non si intende solo il singolo comune, ma anche l'eventuale frazione e gli scali ferroviari di riferimento del territorio, essendo questi spesso obiettivi dei bombardamenti. L'analisi delle fonti ha fatto registrare un picco di incursioni il 30 maggio 1943, quando gli alleati lanciarono una quantità cospicua di ordigni incendiari su 33 località della provincia di Potenza e su una località della provincia di Matera; si tratta probabilmente dell'attacco su più larga scala che la regione lucana abbia subito nel corso della guerra, che non provocò alcuna vittima, solo danni di natura patrimoniale ai campi e ai raccolti, che l'attuale ricerca intende calcolare tramite le relazioni di prefetti e del Genio civile. Il 15 luglio 1943 incursioni simili, ma su un numero minore di località, interessarono la provincia di Matera. Il grafico misura poi una crescita costante dell'estensione delle incursioni man mano che ci si avvicina al settembre 1943, mese in cui gli anglo-americani avrebbero attraversato la regione. Oltre all' "ampiezza" dei bombardamenti, il grafico non permette di rilevare l'entità dei danni inferti, soprattutto se si considera che nel mese di settembre si verificarono le terribili incursioni su Potenza²².

Un utile indicatore per misurare gli effetti delle incursioni è quello del numero dei feriti e delle vittime provocate. Considerato il pesante bilancio degli attacchi alleati su Potenza, è opportuno distinguere due grafici: uno in cui gli effetti dei bombardamenti sull'attuale capoluogo lucano sono ignorati (**fig. 2**), l'altro in cui invece li si considera (**fig. 3**).

²² Cfr. A. Olita, "I bombardieri a pace fatta". Potenza, settembre 1943, Erreciedizioni, Bologna 2013.

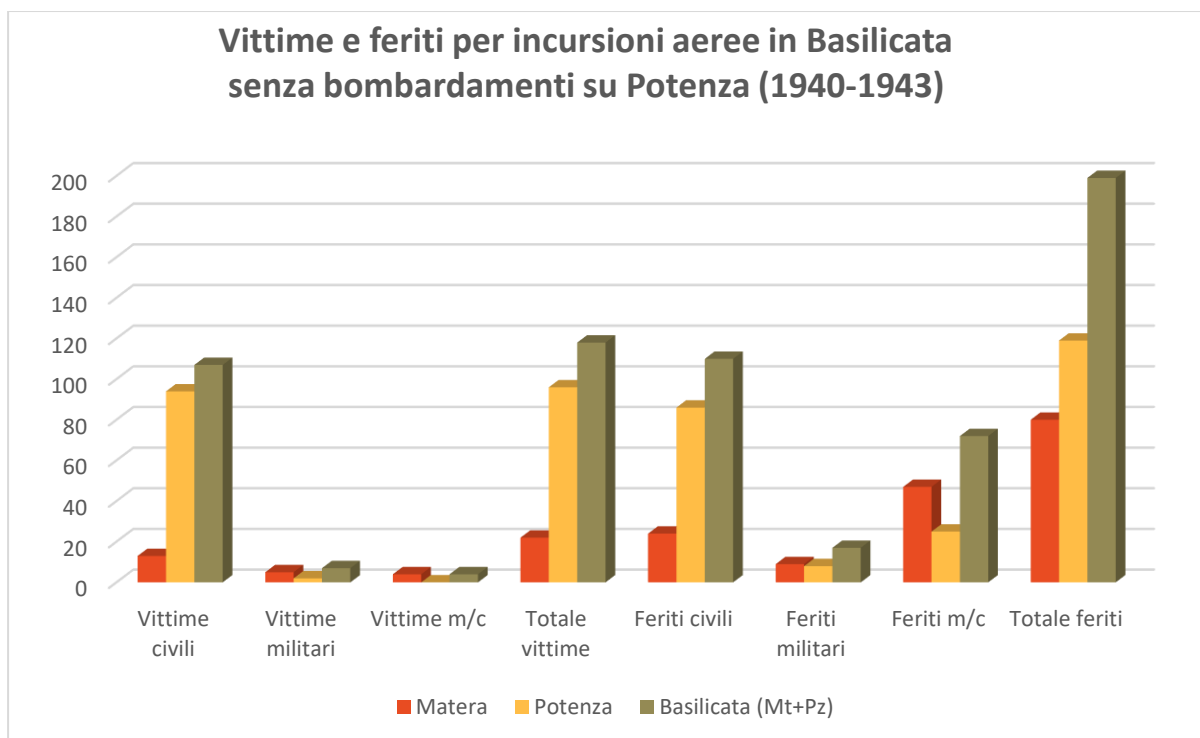


Figura 2 Elaborazione dei dati sulla base di fonti custodite in AsMa, AsPo, ACS e AUSSME. M/C= militari o civili, anche nei successivi.

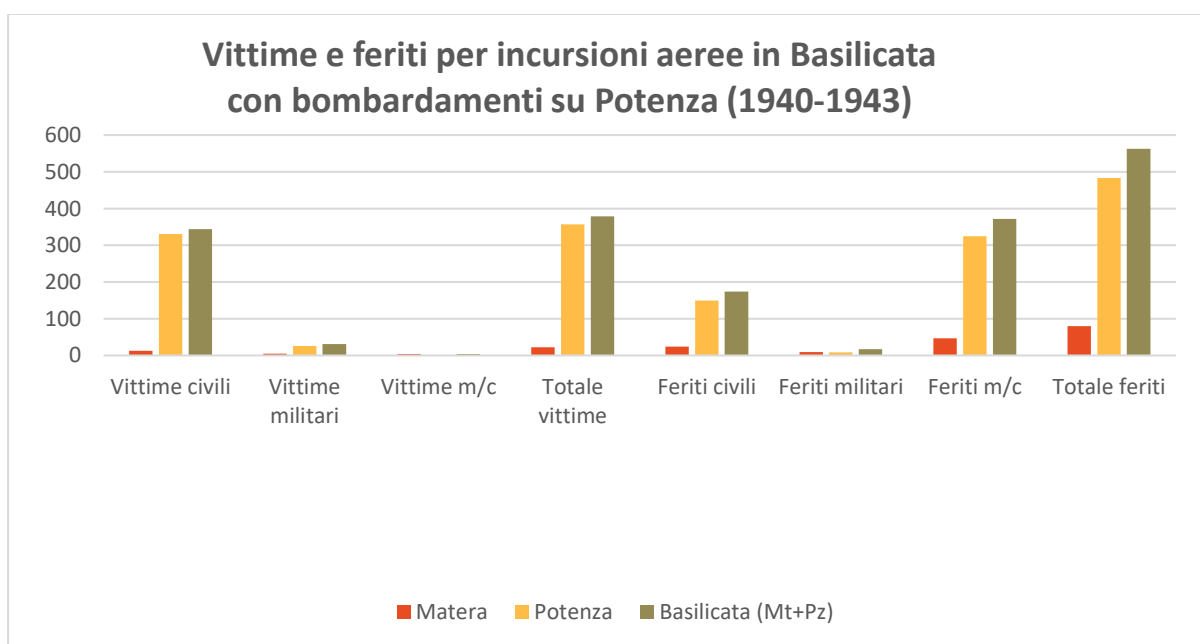


Figura 3 Elaborazione dei dati sulla base delle fonti conservate in AsMa, AsPo, ACS, AUSSME.

Lasciando da parte per un momento il bilancio dei bombardamenti su Potenza, durante l'intera guerra la Basilicata ha visto un totale di 118 vittime militari e civili e 199 feriti a causa dei bombardamenti. Nel materano le incursioni hanno provocato 13 vittime civili, 5 militari e 4 non identificate come civile o militare; 80 feriti, di cui 24 civili, 9 militari e 47 non identificate

come civile o militare. Nel potentino, invece, il bilancio, anche escludendo i bombardamenti sul capoluogo, è ben più pesante: 96 vittime, di cui 94 civili e 2 militari; 119 feriti, di cui 86 feriti civili, 8 militari e 25 non identificati.

Il bombardamento di Potenza, che durò dall'8 settembre al 19 settembre 1943, allarga ulteriormente il divario tra le vittime civili nella provincia di Matera e quelle in provincia di Potenza. Secondo una relazione del prefetto stilata nel 1944, vennero registrate 237 vittime civili e oltre 364 feriti, di cui 184 morti identificati, 13 non identificati e 40 deceduti in altre località; 64 feriti erano stati presi in carico dall'ospedale "San Carlo", ma se ne contavano altri 300.

La totalità delle vittime civili per incursioni aeree in Basilicata si concentra nel mese di settembre 1943, come mostrato dalle *fig. 4* e *fig. 5*, differenziate sempre dalla considerazione o meno dei dati relativi a Potenza. Solo una vittima civile si registra nei mesi di febbraio e marzo 1943 nel materano, e una nel luglio 1943 nel potentino.

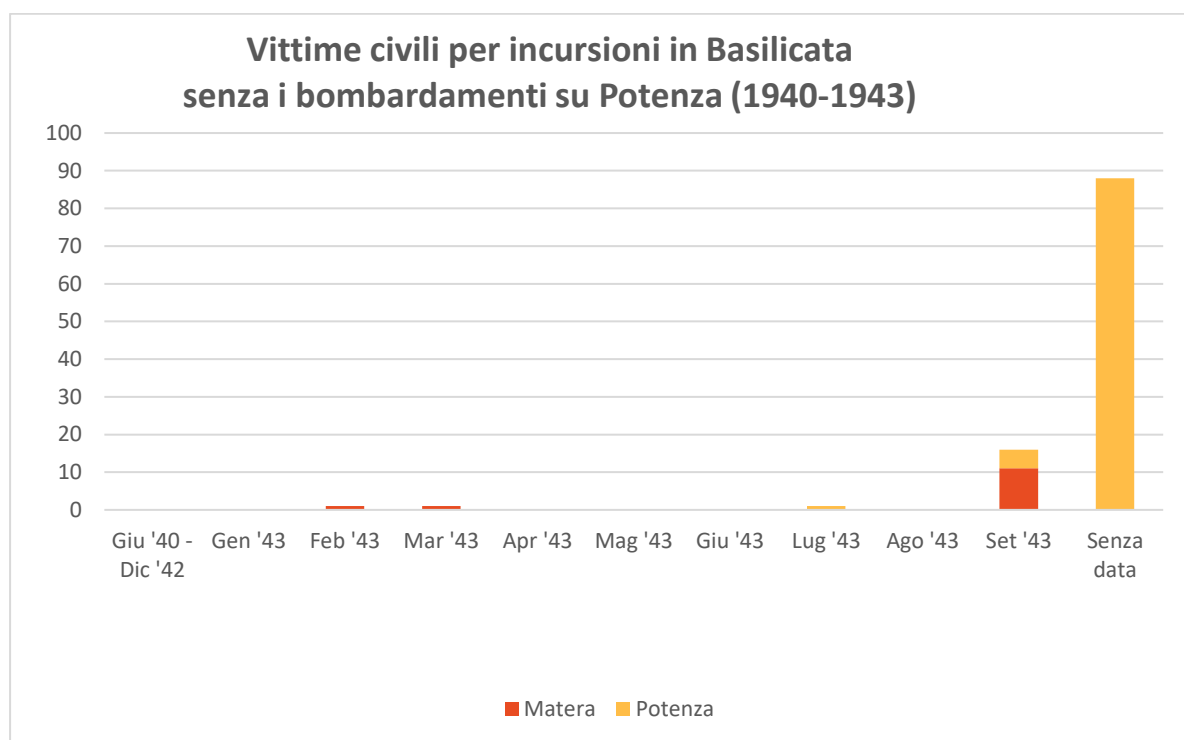


Figura 4 Elaborazione dati sulla base delle fonti conservate in AsMa, AsPo, ACS, AUSSME.

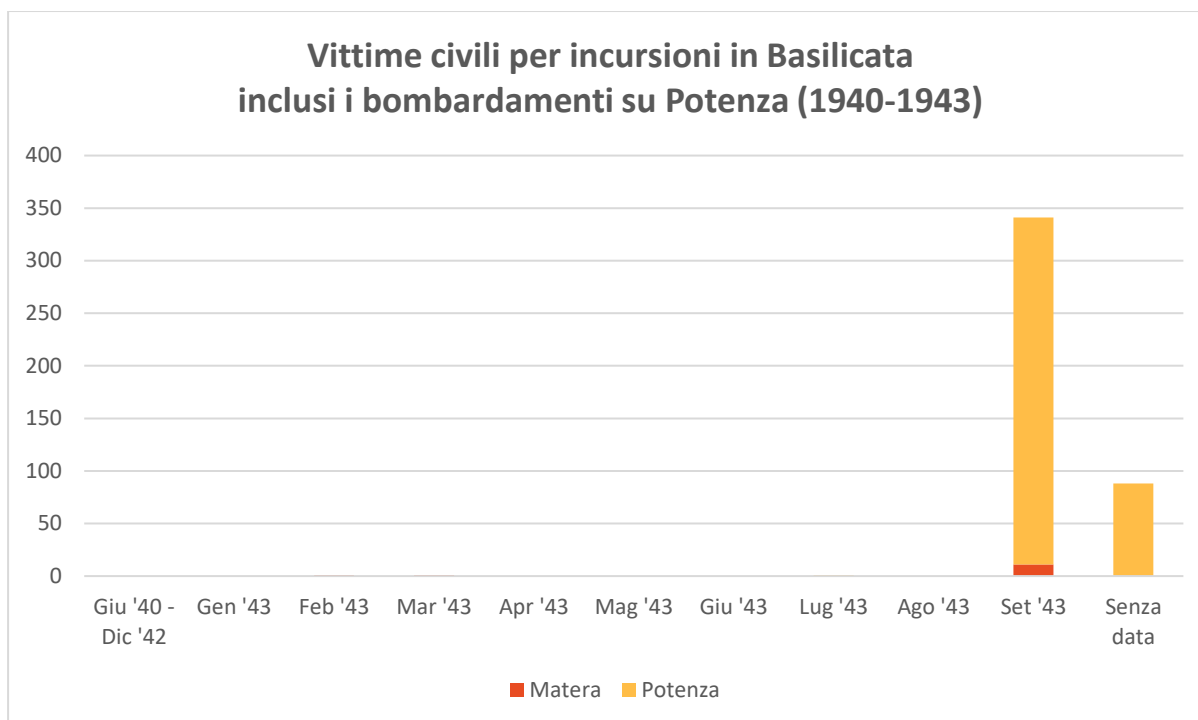


Figura 5 Elaborazione dati sulla base delle fonti conservate in AsMa, AsPo, ACS, AUSSME. “Senza data” indica le vittime civili che le fonti non consentono di collocare temporalmente.

Il confronto con il lavoro di Giannini e Massobrio mette in evidenza l’andamento “difforme” delle vittime civili per incursione in Basilicata rispetto alla periodizzazione dei due autori, che hanno parlato di “questione meridionale” per il periodo giugno 1940 - autunno 1942. Come mostrato nella *fig. 6*, sebbene il Sud Italia abbia sofferto nello stesso tempo un maggior numero di vittime civili rispetto al Nord, quando il campo dell’analisi si restringe attorno al territorio lucano, che nei fatti non subì incursioni, l’asserzione è messa in discussione. E questo potrebbe valere, per estensione (ma è un’ipotesi da validare con ulteriori studi quantitativi) per tutte quelle aree meridionali che non presentavano particolari infrastrutture militari o snodi ferroviari rilevanti per le strategie nemiche di incursione. Probabilmente raccogliere i dati sotto le categorie “Nord” e “Sud” genera una problema di carattere metodologico nella comprensione delle vittime per incursioni, perché omogeneizza aree, come quelle meridionali, che in realtà presentano dinamiche interne completamente diverse. Le incursioni colpirono porti, infrastrutture militari e snodi ferroviari in alcune parti di Sicilia, Campania e Puglia.

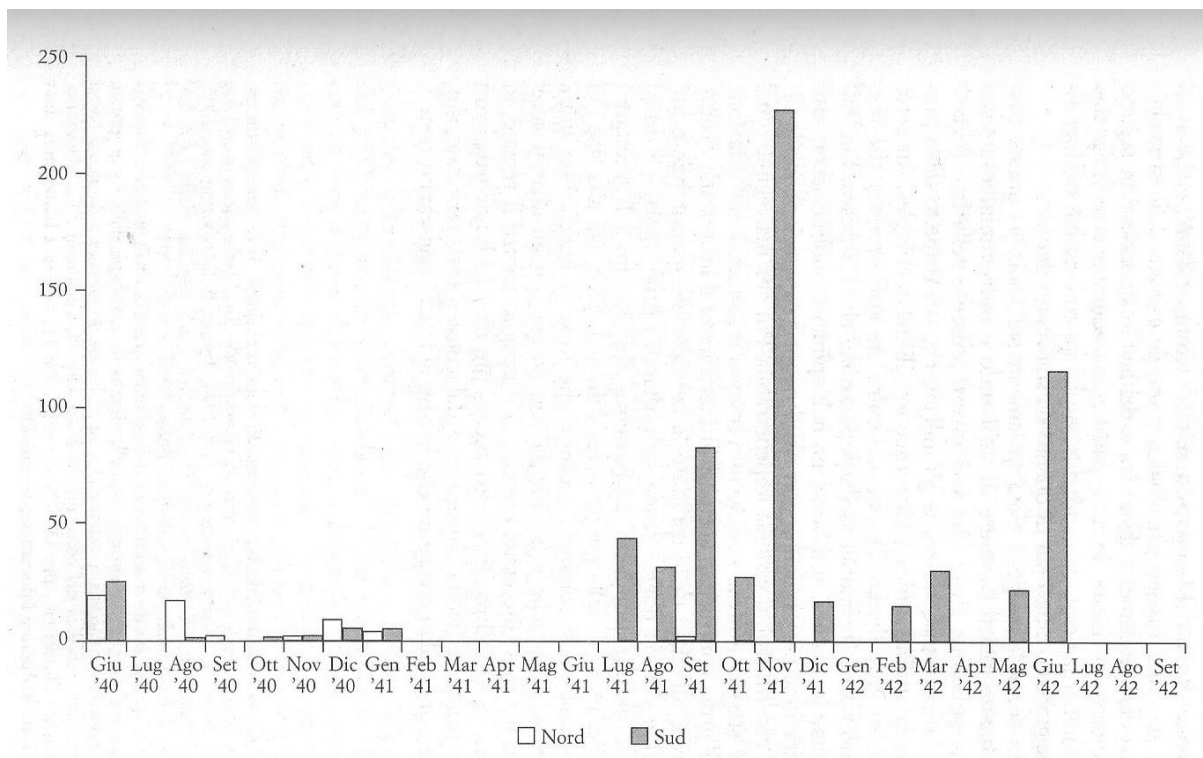


Figura 6 Vittime civili in Italia (giugno 1940 – settembre 1942). M. Gioannini e G. Massobrio, *op. cit.*. Elaborazione su dati ricavati dall'Appendice online del volume. Grafico tratto da M. Gioannini, *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, in N. Labanca (a cura di), *op. cit.*, p. 84.

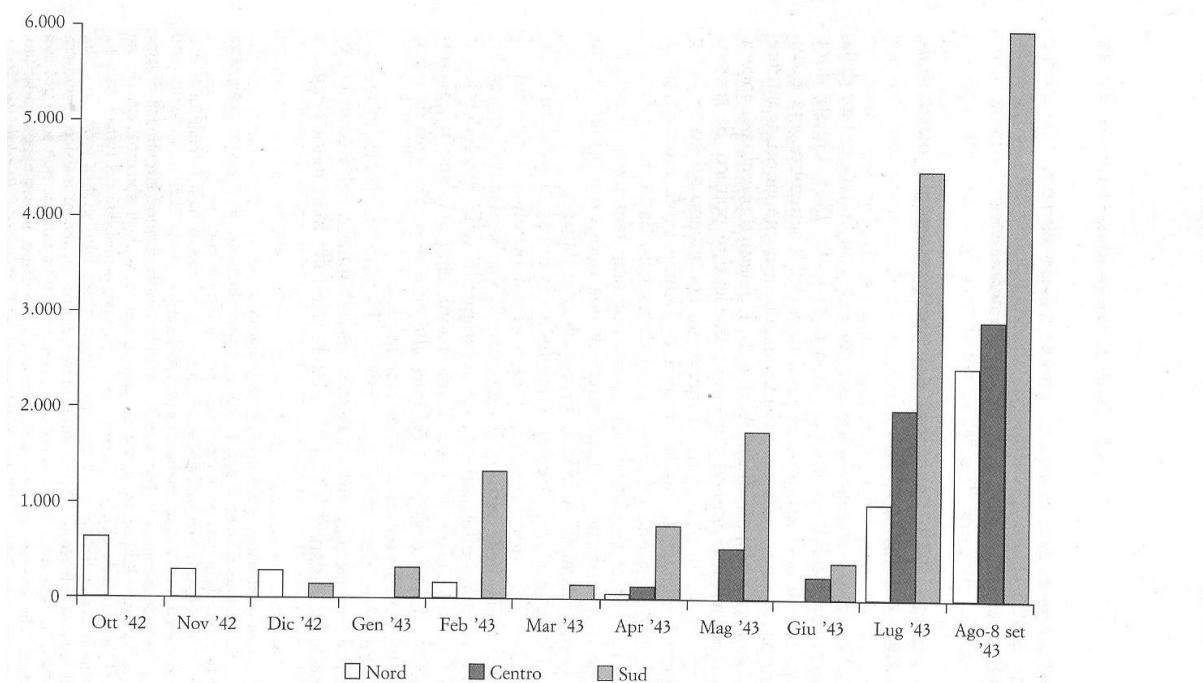


Figura 7 Vittime civili in Italia a causa dei bombardamenti aerei (ottobre 1942 - 8 settembre 1943). M. Gioannini e G. Massobrio, *op. cit.*. Elaborazione su dati ricavati dall'Appendice online del volume. Grafico tratto da M. Gioannini, *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, in N. Labanca (a cura di), *op. cit.*, p. 94.

Anche per il periodo ottobre 1942 – 8 settembre 1943, come mostrato dalla **fig. 7**,

l'andamento del numero di vittime civili in Italia per incursione aerea non rispecchia quanto accade in Basilicata dove, paradossalmente, solo dopo l'annuncio dell'armistizio e, in particolare, con i massicci bombardamenti di Potenza, si raggiungono cifre mai viste durante tutto il conflitto.

In base ai risultati preliminari, la presente ricerca ha potuto ipotizzare tre fasi della guerra aerea in Basilicata: una prima (10 giugno 1940 – gennaio 1943) in cui l'attività aerea fu pressoché assente, e consisteva in semplici passaggi aerei verso altre zone, a ovest (Napoli) ed Est (Bari, Brindisi, Taranto e Foggia); una seconda (febbraio 1943 – agosto 1943) caratterizzata prevalentemente da mitragliamenti e bombardamenti con spezzoni incendiari; una terza (settembre 1943), che fu la più sanguinosa in termini di vittime civili, a causa dei bombardamenti su Potenza.

La ragione di un impatto relativamente esiguo sui civili, almeno in termini di uccisioni, è spiegata non solo per il numero, ma anche per la tipologia di incursione impiegata.

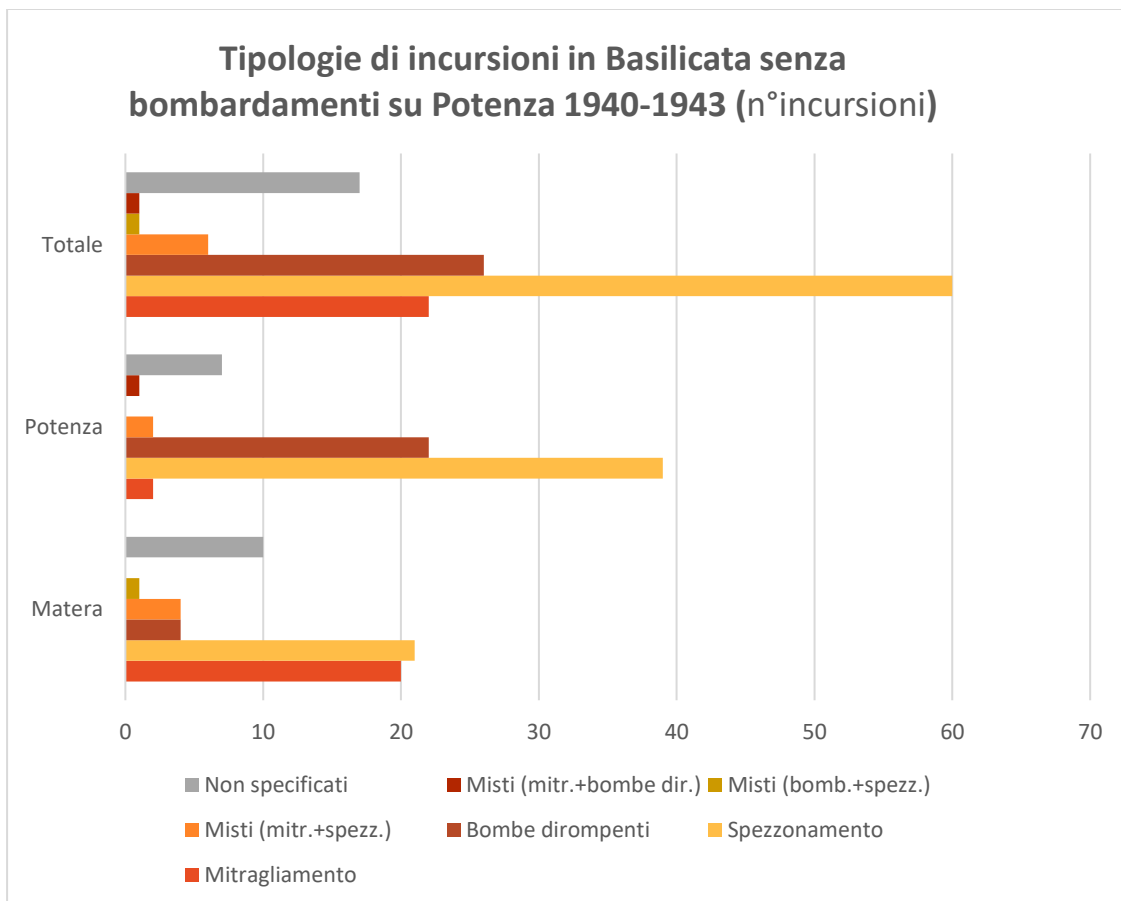


Figura 8 Elaborazione dati sulla base delle fonti in AsMa, AsPo, ACS, AUSSME.

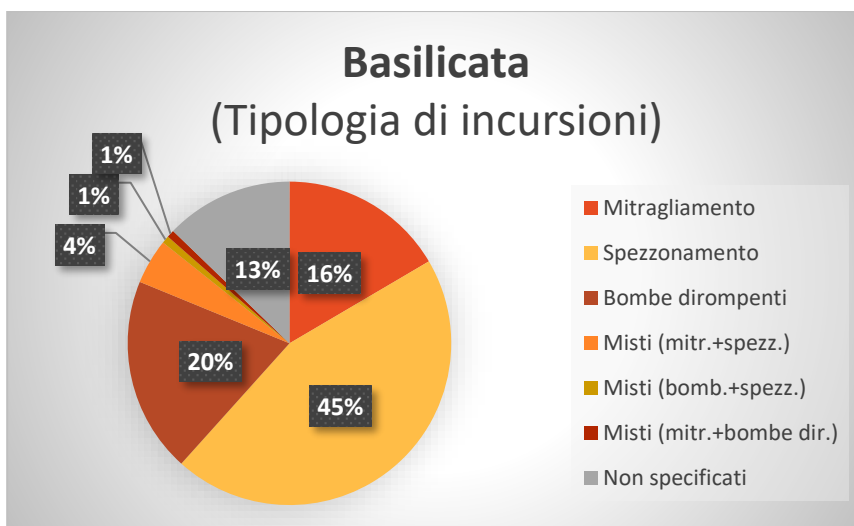


Figura 9 Elaborazione dati sulla base delle fonti in AsMa, AsPo, ACS, AUSSME.

La *fig. 8* e la *fig. 9* mostrano una netta prevalenza di spezzonamenti, seguiti da incursioni con bombe dirompenti che però, fatta eccezione per le incursioni su Potenza, corrisposero allo sgancio di qualche ordigno, che quasi mai provocò effetti significativi. Una quota importante è costituita dai mitragliamenti effettuati da aerei singoli o piccoli gruppi, dovuti agli attacchi sugli snodi ferroviari.

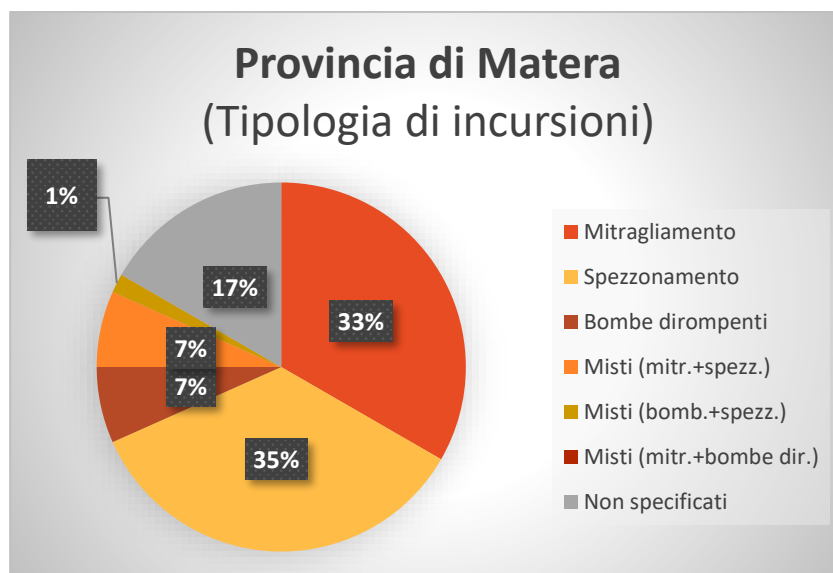


Figura 10 Elaborazione dati sulla base delle fonti in AsMa, AsPo, ACS, AUSSME.

Questo schema emerge dal dettaglio del materano, mostrato in *fig. 10*, dove le stazioni ferroviarie di Metaponto, Montalbano Jonico e Scanzano Jonico, furono sottoposte spesso a incursioni di questo tipo. Non va sottovalutata l'aliquota degli spezzonamenti, a riprova dei tentativi alleati di colpire il settore agricolo locale. D'altra parte, lo stesso regime fascista aveva

diramato direttive relative alla protezione antiaerea in agricoltura, che si ritrovano anche nel carteggio del prefetto di Matera. Un po' più complicato invece sarebbe calcolare l'entità dei danni inferti al settore, che comunque doveva essere in grande sofferenza, a causa anche della siccità, come dimostrano le relazioni bimestrali dei questori di Potenza e Matera relativi a maggio e giugno 1943.

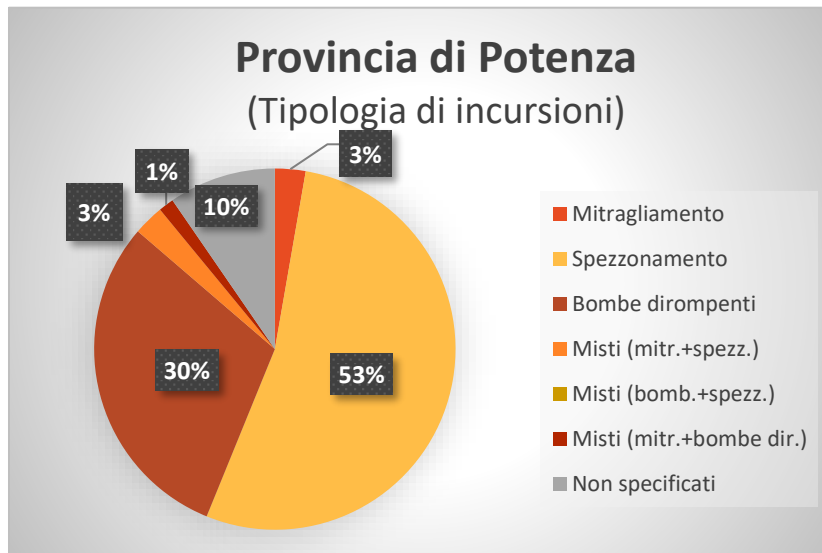


Figura 11 Elaborazione dati sulla base delle fonti in AsMa, AsPo, ACS, AUSSME.

Nel caso della provincia di Potenza (*fig. 11*), l'aliquota degli spezzonamenti è la prevalente, e anche qui occorre sottolineare che la quota dei bombardamenti con bombe dirompenti, che non comprende le incursioni su Potenza del settembre '43, va interpretata con la massima cautela, dato che spesso si trattava dello sgancio di poche bombe, che non hanno provocato quasi mai seri danni.

In conclusione, l'attività aerea nemica sui centri urbani della Basilicata, se paragonata ad altre aree, è stata marginale, e ha prodotto un numero limitato di vittime civili, fatta eccezione per l'episodio di Potenza. Le incursioni si concentrano su snodi ferroviari nella forma dei mitragliamenti e su terreni agricoli nella forma degli spezzonamenti, probabilmente nell'ottica di una strategia atta a colpire economicamente la popolazione locale e iscritta all'interno del *moral bombing*, ovvero bombardamenti che intendevano abbattere il morale della popolazione e accrescere la sfiducia nei confronti del regime. Il quadro delle incursioni sul Sud Italia è perciò più complesso e necessita senz'altro di dati più precisi, che la ricerca intende elaborare nella restante parte del percorso dottorale. L'analisi sulla Basilicata va integrata con gli effetti in termini di danni bellici provocati sull'agricoltura.

5. La mappatura digitale

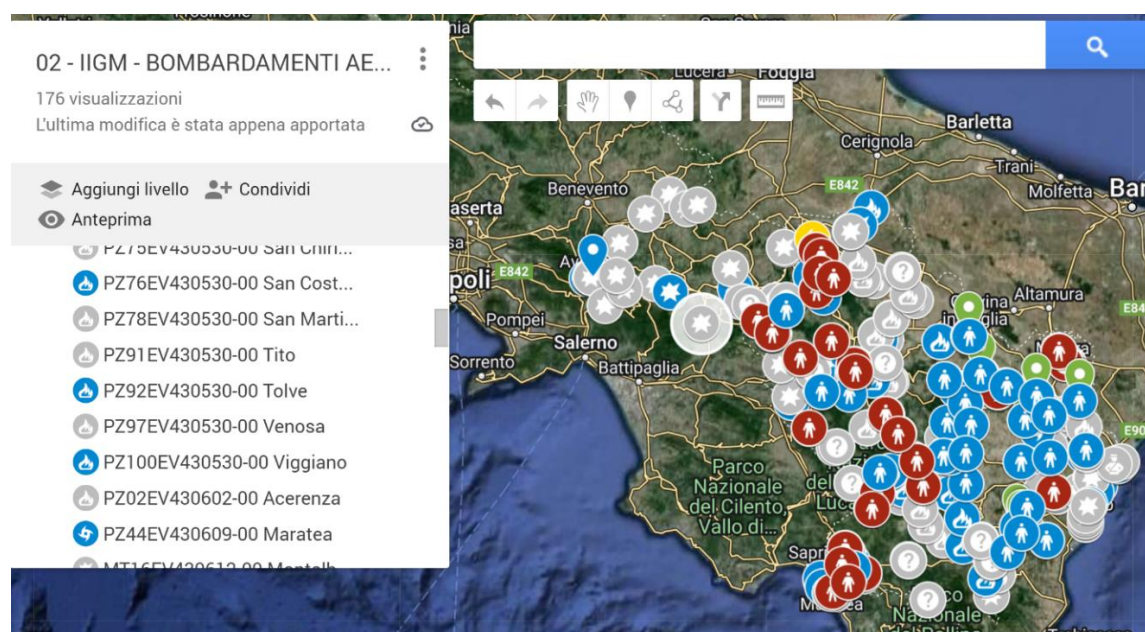


Figura 12 Mappatura digitale dei dati relativi alle incursioni aeree che hanno interessato il territorio lucano e la provincia di Avellino nel 1940-1943. Fonti in AsMa, AsPo, ACS, AUSSME.

Una parte dello studio è dedicata alla mappatura digitale delle incursioni e di altri dati storici. La mappatura permette di localizzare con un certo grado di precisione, a seconda della fonte, il luogo interessato dall'incursione, arricchito da una serie di altri dettagli. Sono previsti anche altri *layer* di dati, come quelli sulle infrastrutture militari presenti nella zona, necessarie per comprendere le ragioni delle incursioni, e gli scontri tra eserciti, che costituiscono un'altra causa dell'eventuale presenza di ordigni bellici inesplosi. La mappatura, infatti, oltre a facilitare l'analisi storiografica, consente di presentare una base di dati utili alla valutazione del rischio di rinvenimento di bombe inesplose, richiesta dall'Acquedotto pugliese. Di qui anche la necessità di prevedere un livello di dati riguardanti le bonifiche già effettuate durante la guerra e dopo di essa. L'inclusione di Avellino è necessaria perché una manciata di comuni campani è interessata dall'infrastruttura idrica, mentre per la Puglia la valutazione del rischio è stata già condotta in una precedente ricerca.

Ciascun punto sulla mappa è identificato univocamente attraverso un codice alfanumerico, denominato ITEM, al quale è correlata una scheda tecnica in cui sono contenuti i dati (luogo, data, contesto, descrizione dell'evento/infrastruttura, fonti) relativi alla singola incursione, bonifica, infrastruttura militare o evento militare. Ogni scheda è raccolta in sottocartelle corrispondenti ad ogni comune del territorio lucano e avellinese, a sua volta contenute in cartelle della provincia di riferimento.

La mappatura digitale, ancora *in fieri*, rappresentata in **fig. 12** contiene i dati sulle

incursioni nel territorio considerato. Ciascun punto è identificato da un ITEM, la cui lista completa è presente nella finestra a sinistra. I simboli impiegati per le incursioni sono quelli della fiamma, per indicare i bombardamenti per spezzonamento; dell'esplosione, per indicare il bombardamento con bombe dirompenti; del vortice (anche se non visibile in figura) per indicare i mitragliamenti. La maggior parte dei punti relativi alle incursioni è di colore grigio perché la posizione è in fase di revisione. I simboli con gli "omini" indicano la presenza (colore rosso) o l'assenza (colore blu) di feriti o vittime civili causate dagli attacchi aerei. Il verde indica le località non interessate da incursioni.

6. *Questioni aperte*

Rimangono aperte una serie di questioni. Se gran parte del lavoro quantitativo sulle vittime civili e le incursioni aeree in Basilicata è stata realizzata, è necessario estendere l'analisi al resto del Mezzogiorno, per esaminare con maggiore precisione la distribuzione delle vittime civili delle incursioni.

Verranno approfonditi poi con maggiore dettaglio l'impatto delle incursioni sull'agricoltura lucana e gli effetti sulle infrastrutture idriche, assumendo come caso di studio l'Acquedotto pugliese che, direttamente e indirettamente, fu interessato dagli attacchi aerei. Al riguardo si esamineranno i meccanismi di protezione antiaerea che il regime fascista tentò di mettere in atto, la gestione dei danni bellici alla rete da parte dell'Acquedotto pugliese, e l'impatto del conflitto sugli usi idrici delle comunità locali. Spazio sarà dato anche alle azioni di sabotaggio nel settembre-ottobre 1943 realizzate dalle truppe tedesche durante la ritirata e verrà scandagliato con maggiore precisione il contributo delle forze anglo-americane nei lavori di manutenzione della rete acquedottistica. La sinergia con Acquedotto pugliese porta la ricerca ad analizzare un ulteriore aspetto, quello delle bonifiche degli ordigni bellici, con cui si tenterà di gettare le basi per una storia delle bonifiche degli ordigni bellici in Italia.